GBM VENTURINO

# LA CHIESA FANTASMA

GRAFICHE F.LLI SPIRITO

GRAFICHE F.LLI SPIRITO
FRAZIONE LIDORA COSSERIA(SAVONA)

EDIZIONE SPECIALE FUORI COMMERCIO
STAMPATA CON IL PATROCINIO DELLA CONSULTA CULTURALE SAVONESE
Associazione A Campanassa
Istituto Internazionale di Studi Liguri
Italia Nostra
Società Savonese di Storia Patria

TIRATURA LIMITATA E NUMERATA

GBM VENTURINO

# LA CHIESA FANTASMA

## SAN GIACOMO APOSTOLO
## L'ULTIMA CHIESA MEDIOEVALE DI SAVONA

*« .....Ma cipressi e cedri*
*di puri effluvi i zefiri impregnando*
*perenne verde protendean su l'urne*
*per memoria perenne....»*

(Ugo Foscolo, I sepolcri 114-117)

GRAFICHE F.LLI SPIRITO

*Dedico questo lavoro all'amico Glauco Spirito, persona gentile e sensibile, cordiale e stringato conversatore, grande cultore di una stampa raffinata, esclusiva, di qualità superiore. Fu lui che vide i miei disegni sulla cattedrale del Priamar e che insistette perchè scrivessi qualcosa sull' argomento; ne nacque il libretto/strenna delle Grafiche Spirito "La Cattedrale scomparsa" del 1999. Se ne parlò molto, e la ricostruzione della Cattedrale fu oggetto di una relazione al Rotary di Savona.*

*Oggi alcuni di quei disegni sono al Museo Archeologico, altri sui ruderi della Cattedrale, in attesa senza speranza che qualcuno se ne avvalga per un filmato multimediale ricostruttivo, e la città possa finalmente conoscere la meraviglia perduta.*

*Mi fu chiesto in seguito di approfondire il problema, tentando di ricostruire il tempio in modo completo. L' impegno, tra ricerche e disegni, mi prese alcuni anni.*

*Ma fu sempre Glauco Spirito nel 2007, a pubblicare una seconda edizione della «Cattedrale scomparsa», col patrocinio della Società Savonese di Storia Patria, molto più ricca di contenuti grafici, che distribuì generosamente in tutte copie numerate.*

*Avrei voluto che vedesse questo lavoro sulla Chiesa di San Giacomo; glie ne parlai quando, invitato ad una delle ottime cene di casa sua, uscivamo a chiacchierare in giardino, dove quatto quatto si eclissava, per non disturbare le signore, a fumarsi con voluttà il suo pestilenziale sigaro.*

*Credo che la città gli debba qualcosa. Tutti i miei serissimi disegni, con il loro pur minimo interesse, sarebbero rimasti ignorati in un cassetto tra i molti che conservo, per lo più di avvenenti top model con le quali lavoravo sui set pubblicitari milanesi, senza l'intuizione e il lavoro di Glauco Spirito.*

*E da queste pagine, stampate dai suoi figli, gli giunga il mio nostalgico, riconoscente, accorato ricordo.*

*GBM Venturino*

## PREMESSA

Chi sa leggere i disegni costruttivi di un fabbricato potrà forse notare qualche inesattezza.

E qualche interpretazione immaginata per mancanza di elementi concreti, potrebbe non corrispondere all' attuale realtà. Se così fosse ce ne scusiamo; un serio rilievo sul posto è stato impossibile, per la difficoltà di raggiungere adeguatamente i punti necessari alle misurazioni e fare assaggi.

I disegni che ci sono stati forniti con estrema cortesia, a volte non sono datati, cosa im portante per poter osservare la sequenza degli interventi e sono comunque tutti relativamente recenti. Spesso sono incompleti (quelli dell'Archivio di Stato mancano del piano terra e di tutti gli alzati), qualche volta sono sbagliati e contraddittori nell'ambito dello stesso lavoro; altre volte gli errori dei disegni precedenti hanno condizionato quelli successivi. Districarsi in questo guazzabuglio è stato un vero problema.

Il risultato finale è però sufficiente a descrivere l'antico valore della Chiesa di San Giacomo, ed è solo questo quanto ci eravamo proposti.


## Un ringraziamento particolare a:

- la Signora Lucia Marabini per i contatti con il Museo del Louvre di Parigi
- Madame Gilou Combel per i contatti col Museo di Alençon, Francia
- Madame Catherine Parpoil, conservateur en chef du Musée des Beaux-arts et de la Dentelle d'Alençon
- il Dr. Peter Forster del Museo di Wiesbaden, Germania
- la Dott. Eliana Mattiauda della Pinacoteca di Savona
- il Dott. Paolo Pacini dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Savona e Noli
- la Prof. Romilda Saggini per le notizie sulla biblioteca di San Giacomo
- l'Ing. Rinaldo Massucco della Consulta Culturale Savonese per le ricerche d'archivio e d'immagine
- il Prof. Mauro Brunetti della Consulta Culturale Savonese per le fotografie sul posto
- Nino Mascardi per le ricerche fotografiche all'estero
- Padre Vittorio Casalino del Museo dei Beni Culturali dei Cappuccini di Genova per le ricerche del S.Antonio del Fiasella

Tutte le piantine, salvo dove indicato diversamente, sono tratte dall'Archivio di Stato di Savona, Cart.8, Fasc.8, autorizzazione n.2353/28.13.05 del 30.11.2010

Molti cittadini di Savona sono nati e morti senza averlo mai visto, eppure il complesso conventuale di San Giacomo, posto sulla collina appena sopra il porto, è stato un centro artistico tra i più importanti e meravigliosi che la Liguria intera abbia mai avuto.

«*Sorge questo convento sul colle di Valloria, il più alto della valle, gode di grande respiro d'aria e di cielo, vasta è da qui la visione del ligure mare e, verso la città, dell' accogliente e sicuro porto. Niente di più gradevole può essere offerto ai frati e alle persone che vi ascendono per la solitudine e alla bellezza che offre alla contemplazione e alla disposizione di meditare i misteri divini.*»

*(Fra Dioniso da Genova 1647)*

E ancora

*« È grande ed antica chiesa quella dedicata a san Giacomo Apostolo. È di una sola nave, ha cappelle incavate, non ha cornice nè volto, nè altra adornanza architettonica, ma in quel luogo presenta soffitto tutto in travi di cipresso ben lavorati; davanti al Sancta Santorum, che è cosa grandissima, ha come un arco trionfale: il quale è sostenuto da colonne marmoree dalla banda anteriore e dalla posteriore poggiato alle mura del presbiterio anziddetto e da tutte le parti lascia vedere l' altare maggiore: le altre due rappresentano due cappelle che hanno altare proprio »* *(Torteroli 1855)*

Oggi il Convento è ancora dov'era cinque secoli fa e questa chiesa ancora esiste, ma è una chiesa fantasma, un rudere abbandonato di più di 500 anni, in parte crollato e invaso dalle erbacce.

Lascio al giudizio dei singoli i commenti sulle ragioni che hanno indotto persone rappresentative dei ceti colti ad iniziare questo smantellamento, tollerare questo scempio e disinteressarsi di questo degrado, anche se cominciato in tempi lontani.

Solo pochi hanno un'idea delle immense distruzioni e dei furti avvenuti in passato nella città per anni e anni; la dispersione dell' archivio e la sparizione di opere, libri e documenti hanno reso difficile anche agli esperti narrarne la storia e documentarne quanto ancora si conosce dei tesori artistici che la chiesa conteneva.

Grazie a questi studi si tenta qui di proporre una probabile ricostruzione dell' insieme, e di alcune delle opere d'arte alloggiate all'interno, al solo scopo di mostrare una volta di più che Savona ha avuto ed ha ancora, tenute ben nascoste, cose di grande levatura.

E parallelamente ha anche avuto, in ogni epoca, persone di carica

elevata, locali e importate, responsabili della cancellazione di vestigia storiche di altissima qualità, totalmente irrecuperabili.

Stupirà sempre il fatto che in cinque secoli nessuno, anche tra i non savonesi, abbia mai sentito il bisogno di sapere come era fatta l'antica Cattedrale, citata come stupenda e ricordata come il Duomo della città natale di Sisto IV° e Giulio II° celeberrimi Pontefici rinascimentali, osannati in mille modi a Roma e nel mondo e pressochè ignorati a Savona.

Per San Giacomo è successo quasi la stessa cosa.

Un prezioso reperto, datato 1976, ci è stato fornito dalla Società Savonese di Storia Patria: si tratta di un'accurata ricerca (che purtroppo si ferma al 1672) fatta dall' Ing. Gino Gagliardi che cerca appassionatamente di ricostruirne la storia e documenta, con alcune tavole, la situazione del complesso in quegli anni. A lui va gran parte del merito di questa ricostruzione.

Nel dicembre del 1983, su iniziativa dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, della Sezione di Savona di Italia Nostra e della Società Savonese di Storia Patria, fu tenuto un interessante Convegno sul Convento francescano di S. Giacomo: il libricino è fondamentale perchè raccoglie notizie e riferimenti che meriterebbero una trattazione e una ricerca più ampia.

Ne sono autori Giovanni Murialdo (con gli studi che Gino Gagliardi aveva fatto su invito di Mons. Vivaldo), Cassiano da Langasco, Giorgio Rossini e Gian Vittorio Castelnovi. Dagli Atti del Convegno ho tratto molte notizie; ad essi rimando chi fosse interessato alla dettagliata documentazione storica esistente.

Entrambi i lavori sono corredati da un `ampia bibliografia.

Il resto è stato raccolto con fotografie, rilevazioni, schizzi e limitate misurazioni fatte in loco, tra mille difficoltà e con l' aiuto determinante dell' ingegner Rinaldo Massucco, della Società Savonese di Storia Patria, che ringrazio moltissimo. Nulla avrei potuto fare senza il precedente lavoro di quanti ho qui citato.

Questo piccolo studio non ha pretese di saggio storico; altri lo han fatto in modo egregio. Vuole solo documentare presente e passato di un complesso di grande valore artistico, purtroppo abbandonato, con un linguaggio meno erudito e forse non troppo serio, ma con immagini più ricche, dettagliate e per qualcuno inaspettate.

Savona piange spesso su quanto perde, ma fa pochissimo per conservarlo e mostrarlo al mondo. Le magre risorse economiche (che tanto magre spesso non sono) trovano sempre destinazioni «socialmente» più interessanti.

## QUALCHE VELOCE CENNO STORICO.

L'epoca è la fine del 1400.

Sul Priamar svetta, nella sua lussuosa veste a fasce bianche e nere, la meravigliosa Cattedrale di Santa Maria di Castello dedicata all' Assunta, attorniata da cento torri monumentali. La Savona commerciale ai suoi piedi, sta vivendo un periodo splendido di grande svlluppo economico, cui si associa inevitabilmente una vita sociale altrettanto ricca, anche culturalmente ed artisticamente.

Ad oriente della città, esistono da tempo diverse chiesette: Santo Stefano, San Ponzio (oggi Santa Lucia), San Tommaso, Santa Divota e Santa Recordata e forse una cappella o edicola dedicata a San Giacomo, facente parte, con piccoli rustici attigui, di un vasto appezzamento agricolo e boschivo.

La zona, abbastanza isolata, è proprietà del ricco Ospedale della Misericordia di Savona, il maggiore della città, detto volgarmente "lo Scagno", che l' ha ricevuta dal savonese Giorgio de Ferrari, cui si aggiunge presto un altro lascito limitrofo di terre e tre case, provenienti dall' eredità di Valeriano de Ferrari . Tale proprietà è forse legata a qualche forma di assistenza che l' Ospedale dà sul posto ai passanti, essendo raggiungibile solo con una strada sconnessa, dura e stretta, probabilmente non quella usata per i collegamenti col Levante.

## COME SORGE IL COMPLESSO

Nel 1470 avviene la donazione dl quest'area ai Frati Minori Osservanti (mendicanti e zoccolanti) di S.Francesco, e Papa Paolo II° autorizza l'edificazione della chiesa e delle costruzioni annesse.

I frati francescani erano all' inizio predicatori itineranti, e svolgevano la loro attività nelle piazze, riservando alle loro sedi costruzioni piccole e fuori città. Ma ben presto la predicazione ebbe necessità di ampi spazi per contenere i fedeli, e nonostante le regole imponessero ambienti ridotti, poveri e spogli, le dimensioni previste della nuova chiesa sono tutt'altro che piccole ( 19 metri per 43 ). Si pensi che la ricostruzione della Cattedrale di Santa Maria Maggiore sul Priamar ha permesso di valutarne con buona approssimazione le misure in 19 metri di fronte per 52 di lunghezza.

L'inizio dei lavori è del 1471 e ne è protagonista Fra Angelo da Chivasso che ne curerà i dettagli ed assumerà grande importanza nelle intricate questioni locali.

Va tenuto conto che allora si costruiva tutto completamente a mano, con materiale reperito per quanto possibile sul posto, con mezzi assai rozzi e a prezzo di grandi fatiche: i tempi, di conseguenza, erano in genere lunghissimi. L'insieme nasce povero, attenendosi strettamente alle indicazioni del Santo, ma, forse perchè sotto il papato di Sisto IV°, un savonese particolarmente attivo ed energico, molto velocemente.

Perchè allora queste notevoli dimensioni?

Un motivo c'era: nel 1250 Innocenzo IV° aveva riconosciuto ai frati la possibilità di seppellire nelle chiese chi lo avesse richiesto. Ben presto esse divengono il più ambito luogo dove porre i sepolcri dei facoltosi mercanti, nobili e possidenti locali. E i committenti non lesinano le spese per abbellire i settori di loro competenza. I frati d'altra parte, pur applicando la povertà sia collettiva che individuale, ben sanno che è la città ad offrir loro i mezzi per sopravvivere e le necessarie vocazioni perchè la comunità non muoia.

Tuttavia, per evitare sontuosità in disaccordo con la tradizionale modestia francescana, per il tempio erano state fissate delle regole che limitavano l' uso di strutture troppo ricche, eliminando colonne, volte, vetrate istoriate, con poche eccezioni.

San Giacomo, quindi, nasce già chiaramente con questa impostazione:

- un' unica grande navata
- sui lati dieci cappelle e ben quindici altari
- un elegante pontile in fondo alla navata
- un grande presbiterio o coro rettangolare posto dietro l' altare maggiore
- un' abside semi ottagonale

La costruzione, per i contributi delle famiglie savonesi e quelli sostanziosi di Sisto IV°, procede, come si è detto, rapidamente: la cronaca riferisce che la vetrata del rosone fu donata da Oberto D'Oria nel 1476, quindi in quella data la chiesa si può ritenere finita.

Lo stesso Papa Sisto nel 1479 farà erigere un ponte a quattro archi (l'attuale Salita San Giacomo) per rendere più agevole il collegamento del convento con la città.

## LA STRUTTURA GENERALE

La grande navata, forse avvalendosi di manovalanza locale esperta nella costruzione di barche e sicuramente per ragioni di costo, ha il tetto ligneo a capanna sorretto da capriate in legno di cipresso tuttora esistenti, poggiate su mensoloni intagliati con gusto.

La copertura delle cappelle è invece una volta a crociera, così come quella del coro; una divisione muraria decorata e dipinta, tra una cappella e l'altra, è certa. Ed è anche molto probabile che l' area delle cappelle fosse rialzata di uno o due gradini, così come quella dell' altar maggiore.

Sembrerebbe confermarlo il fatto che il visitatore apostolico Mons.Mascardi nel 1585 chiedeva lo spostamento dei confessionali posti vicino alle balaustre delle cappelle, dove ci si inginocchiava a ricevere la Comunione.

A parte la struttura esterna, si è salvato pochissimo: nell'abside affreschi rovinati, ma ancora visibili e in parte recuperabili, le capriate del tetto, i pilastri originali, anche se inglobati in altri, tozzi e rettangolari, il pontile. I pilastri ottagonali ( o, se si vuole, quadrati con gli angoli tagliati ) erano probabilmente in mattoni o pietra per i motivi già detti e quelli in mattoni del chiostro ne sono la copia.

Ma che cos'è questo pontile?

Nelle chiese ortodosse sopravvive ancora l'iconostasi, una parete ricca di immagini sacre che divide la parte riservata ai fedeli da quella del clero.

Qui il pontile ne occupa lo stesso spazio; è molto leggero, diviso da tre archi a sesto ribassato sorretti da due colonnine con capitello.

Oltre alla primitiva funzione, diventa un rialzo praticabile per i musici ed i componenti della "schola cantorum", tenuti in gran conto nelle funzioni dei francescani.

Qualcuno pensa esistesse qualcosa del genere anche nella stessa Cattedrale sul Priamar, dove coro ed organo erano però collocati prima del presbiterio.

La disposizione è quindi anteriore al Concilio di Trento (1545-1563), dove vennero indicate le nuove regole per la progettazione delle chiese. Ma l' impostazione è già molto simile a quella che poi diventerà regola precisa e inderogabile: il transetto, tipico della chiesa a croce latina, viene eliminato e si preferisce una sola grande navata, per accogliere molte persone, catturare l'attenzione dei fedeli senza creare motivi di distrazione nelle più nascoste navate laterali, illuminare in modo uniforme l'ambiente ( e qui le finestre sono solo nella parte alta ) e migliorare l'acustica perchè le parole dei predicatori fossero ben comprese.

Purtroppo ben poco possiamo aggiungere all' ottima, documentata ricostruzione dell' architetto Rossini.

La nostra è solo arricchita di qualche immagine delle attuali condizioni, delle ipotesi ricostruttive e di quanto esisteva nel settore pittorico decorativo, anche se della maggior parte di questi tesori non si riesce neppure ad immaginare la fine.

LA CONTEMPORANEITÀ DI ALCUNE DATE
con quelle della chiesa di San Giacomo

1471 - edificazione della chiesa di San Giacomo
1528 - distruzione delle mura della città, del molo e riempimento del porto
1536 - apparizione della Madonna e inizio costruzione del Santuario della Misericordia
1542 - chiusura e spoliazione della Cattedrale
1544 - cacciata dei domenicani e distruzione della Chiesa di San Domenico il Vecchio alle falde del Priamar
1554 - si completa il Santuario con marmi provenienti dalla Cattedrale
1566 - abbattimento in città della chiesa di S.Francesco
1567 - inizio costruzione del Nuovo e attuale S. Domenico
1585 - visita di Mons. Mascardi a San Giacomo
1595 - la Cattedrale è rasa al suolo
1605 - consacrazione del nuovo Duomo
1626 - costruzione delle fortificazioni su S. Giacomo, ancora integra
1657 - trasformazione di San Giacomo in Lazzaretto

COME AVVIENE LA DISTRUZIONE E IL DEGRADO

Chiesa e convento reggono bene fino alla fine del 1500, mentre a pochi passi di distanza si procede con la distruzione di tutta la Cittadella Vescovile sul Priamar: Cattedrale, Monastero delle recluse, Palazzo Episcopale, dieci oratori, il Palazzo del Capitolo, tutti gli Ospedali, il Convento di San Domenico e via dicendo.

Un dettaglio sull'argomento: i Genovesi vengono scomunicati dal Papa per l' abbattimento della Cattedrale di Savona, ma poco dopo il Senato genovese ottiene da Paolo IV° che venga revocata la scomunica. Nè poteva essere diversamente visto che si tratta di un Pontefice durissimo e con pochi scrupoli, favorevole all' Inquisizione, inviso ai Romani che ne scrissero

*"....Odiò la pace in terra, la prece ci contese,*
*ruinò la chiesa e il popolo, uomini e cielo offese;*
*infido amico, supplice ver l'oste a lui nefasta.*
*Di più vuoi tu saperne? Fu papa e tanto basta."*

Perduta la splendida Cattedrale, vennero incolpati i Savonesi di aver distrutto la chiesa francescana che occupava lo spazio dell'attuale Duomo, per costruirvi il nuovo tempio, più grande.

Eretta nel 1259, a detta di tutti era bellissima *"d'un romanico puro, con campanile alto e snello, era assai capace, ricca di sculture, di fre-*

*schi tre e quattrocenteschi"* ( Noberasco, *Il Duomo di Savona* )

La storia è falsa. Fu il Senato Genovese, tanto per cambiare, nel 1566 ad ottenere sempre dal Papa Paolo IV° l'allontanamento dei frati che vi si opponevano duramente e ad ordinarne l' abbattimento.

Anche di questa chiesa non è rimasto nulla, se si eccettua il delicato affresco della Madonna della Colonna che la dice lunga sui valori perduti. Se consideriamo il periodo tra la fine del 400 e la fine del 500) viene spazzata via una città intera.

Le manovalanze che giungono a frotte dall' entroterra sono numerose e affaccendate a demolire chiese e palazzi con una foga distruttrice incredibile; solo San Giacomo è ancora lì, sana e salva.

Savona, in ginocchio, è ormai diventata una piazzaforte militare.

Più tardi, nel 1626, radendo al suolo tutto il bosco di cipressi, anche il complesso di San Giacomo viene circondato da fortificazioni di difesa, indispensabili a giudizio della Repubblica di Genova, che avrebbe dovuto pagarne il costo, cosa che non fece mai.

Ma, ancora nel 1647, il luogo viene descritto come perfetto in ogni sua parte, con un doppio dormitorio, chiostro, refettorio e ricchissima biblioteca, frequentato da venticinque frati e da giovani studenti di teologia e filosofia.

La soppressione e la spoliazione della chiesa, i saccheggi e le ruberie napoleoniche avvenute nel 1810, sono l' inizio del totale degrado: per il bene del popolo tutti gli ordini religiosi furono depredati con l' arbitrio e la violenza da una masnada di saccheggiatori dei quali il piccolo corso si autoproclamerà imperatore.

Nell' agosto del 1809 Pio VII° arrivava a Savona prigioniero di Napoleone, dopo anni di soprusi e di violenze contro la Chiesa e le sue proprietà; ma non può far nulla. Gravissima la perdita della biblioteca e dell' archivio conventuale, un vero patrimonio di volumi e di codici.

Già nel 1563 il Vescovo Giustiniano aveva inspiegabilmente regalato al Re di Spagna Filippo II° sessanta libri manoscritti in greco.

Si aggiungeranno poi le distruzioni e le nuove funzioni decise dalle autorità militari: quel che resta della chiesa diventa lazzaretto, ospedale, cimitero, reclusorio, caserma.

I tempi cambiano, ma l' andazzo continua.

È difficile comunque accettare che si possa distruggere, per semplice che fosse, la facciata di una chiesa rinascimentale per attaccarci la scritta "CASERMA DAMIANO CHIESA" o un portale con il simbolo del 26° Reggimento Artiglieria.

La creatività dei geniali adattatori, eliminati gli altari e le pareti delle cappelle, trova la massima espressione nel costruire un muro di spina sull' asse della chiesa che ripete le nuove arcate laterali e si incastra nel pontile antistante l'altare maggiore. E nel distruggere tutto il resto, altari, pareti, scalini, rosone e pilastri.

Su tutto viene realizzato un solaio che sfrutta come camerata la parte alta della navata, aprendo ovunque finestre in facciata e al piano terra .

A proposito di vandalismi, sempre negli Atti del Convegno, Gian Vittorio Castelnovi riporta un disegno di Tommaso Torteroli, autore ottocentesco di una "Storia del Comune di Savona" e bravissimo aiutante di Jacques Boselli come decoratore.

Il disegno che riproduciamo e che è indubbiamente di mano esperta e rappresenta un grande affresco cinquecentesco esistente nel refettorio di San Giacomo, naturalmente distrutto o crollato, sotto il quale di suo pugno il Torteroli scrive:

*"Disegno dell'affresco del Refettorio di S. Giacomo venuto giù per disgrazia e pel danno della città, la quale nell'età presente soffre ingiurie di continuo dai vandali forestieri e dai vandali del paese. Savona addì 16 aprile 1863 Tommaso Torteroli" .*

Il chè fa supporre che in quegli anni l' affresco, che si direbbe eccezionale e da qualcuno attribuito al Brea, fosse ancora integro; *honny soit qui mal y pense*...anche dei nostri concittadini dell' epoca.

S.Francesco Maria M.Maddalena S.Giovanni S.Bernardino

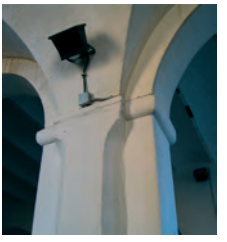
## LA CHIESA DI SAN GIACOMO COM'È OGGI

Due foto aeree per individuarne la collocazione, sulla collina sopra il vecchio Hotel Miramare, a ridosso delle Funivie, circondata da caserme, uffici e insediamenti vari, la facciata verso ponente.

Ecco la facciata completamente chiusa e finestrata (forse si intravede ancora il segno del rosone) diventata parte della «Caserma DAMIANO CHIESA» e a fianco il nuovo ingresso centrale della Caserma.

In basso il sottotetto con le belle mensole originali, reggenti le capriate, in parte manomesse.

La parte destra della navata: pilastri inglobati e ingranditi, nuove arcate più strette, sparizione delle cappelle, muro che si incastra nell' arco centrale del pontile: ovunque detriti e i resti cadenti di una palestra. Sotto, la parte sinistra della navata (si notino gli eleganti archi a sesto ribassato) nelle stesse condizioni. A fianco un dettaglio dei pilastri dal lato delle cappelle e un raffinato capitello del pontile.



Qua sopra il crollo prossimo venturo e a destra uno degli affreschi dell'abside del Semino, artista che decorò nel `500 a Milano Palazzo Marino e una cappella di S.Maria delle Grazie: è malconcio, esposto alle intemperie e raggiumgibile con difficoltà tra macerie e rovi, ma in parte recuperabile.

Ci pare inutile proseguire in una documentazione deprimente; meglio scoprire almeno il valore di quanto c'era nella chiesa e la sua forma originale.

Se ne impone quindi una minima conoscenza fuori e dentro,"prima" degli interventi distruttivi e delle modifiche murarie che ne hanno cambiato l'aspetto.

## SAN GIACOMO: COM'ERA FUORI

È piuttosto difficile, ma non così importante, ricostruirne l'aspetto esterno, peraltro descritto come molto semplice secondo i principi francescani e in base alle chiese coeve dello stesso tipo.

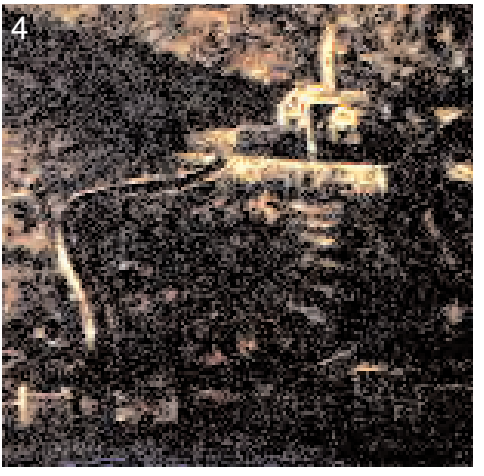
Pare siano poche le tracce precise dello stato iniziale: eccone alcune. La figura 1 ( schizzo del complesso nel 1591- Genova, Archivio di Stato), la figura 2 (particolare dello sfondo del ritratto seicentesco di Angelo da Chivasso, già citato come importante presenza dagli inizi). la figura 3 (una litografia di metà ottocento) e la figura 4 (particolare di un dipinto seicentesco ) qui sotto riprodotte.

Tutte queste immagini non sembrerebbero copiate dal vero, ma piuttosto come ricordate, fatte a memoria per averle viste o basandosi sul racconto di qualcuno.

1

2

3


4

Nel disegno 1, piuttosto rozzo ma identificabile, si intravede la struttura, il campanile a cuspide, come doveva essere inizialmente e i due chiostri; manca la copertura del presbiterio e dell'abside.

La figura 2 è sicuramente la chiesa di S.Giacomo (nell'irreperibile quadro esistono scritte molto chiare), ma anche questa si direbbe inventata; mancano i corpi laterali e il campanile forse ancora in costruzione o in rifacimento.

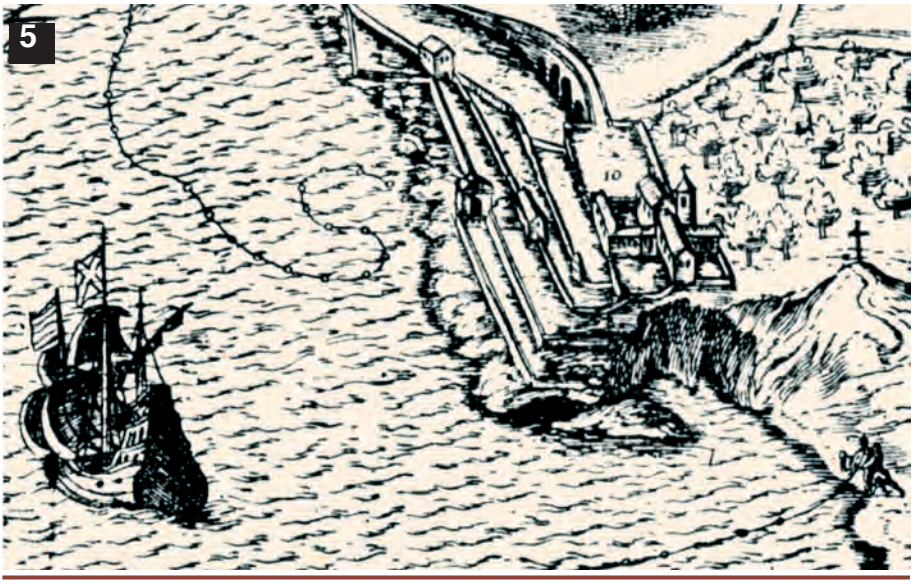
Si vede invece il ponte di Sisto IV°, che non era però così vicino.

La 3 rappresenta un bel paesaggio di maniera, ma non si distingue che il campanile, già molto simile all'attuale. Nella 2 e nella 3 sono ben visibili molti cipressi, caratteristici del luogo, citati nella storia quando furono tutti abbattuti nel 1626; nella 4 la rampa e il ponte, forse rosone e due finestre in facciata.

La figura 5 rappresenta il promontorio di San Giacomo in una veduta del 1627, con chiesa, campanile ancora a cuspide, convento, orti e la sottostante baia di Miramare. Gradevole nello stile, tipico delle carte d'epoca, è addirittura una veduta aerea con un galeone in navigazione sottocosta e pescatori intenti a recuperare le reti.

Forse una delle più belle vedute di Savona, misconosciuta e sotto gli occhi di tutti, è quella usata per la copertina: questa sì ripresa dal vero.

E' una rara visione della città agli inizi del 700: si tratta di un dettaglio del grande quadro nella cappella di S. Francesco Saverio della Chiesa di Sant'Andrea. A destra si vede la Chiesa di San Giacomo esattamente come è oggi; ci sono le mura, il Borgo del Molo poi distrutto dai Genovesi, la Torretta rialzata e ricoperta, la Campanassa abbassata e sembrerebbe un ponte tra la città e il Priamar.



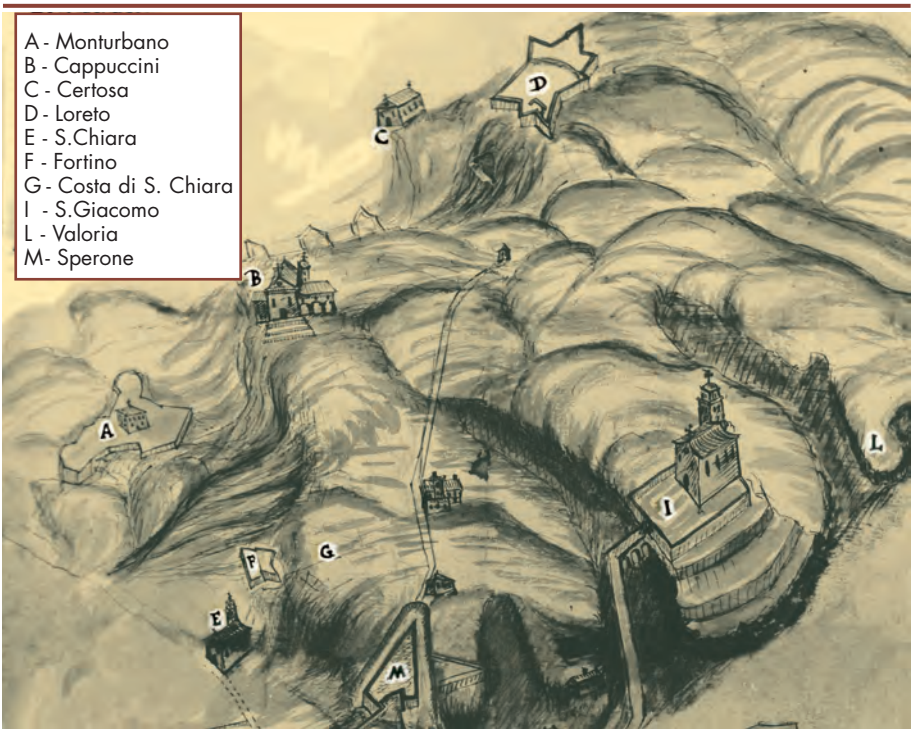
5

La situazione era ancora poco cambiata nei primi anni del 900, come nella figura 5, con i romantici velieri alla fonda.

Sul versante scosceso c'è, in alto a destra, l' Hotel Miramare in posizione straordinaria e con un panorama un tempo splendido.

C'è ancor oggi -cadente- ma lo specchio d'acqua è occupato dalle ormai dismesse Funivie e dalla via Aurelia. Si spera che la nuova destinazione di queste aree ritorni a privilegiare l'ambiente e il paesaggio.

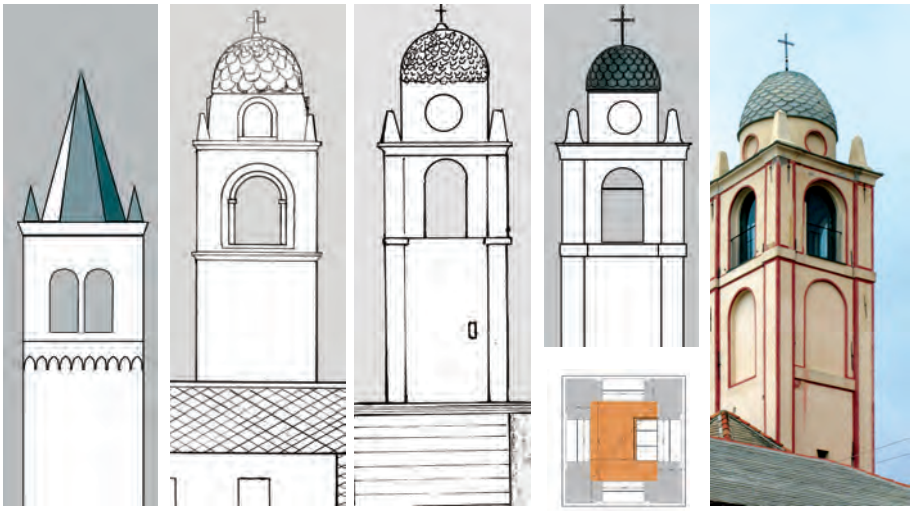
Le ipotesi di ricostruzione dell' aspetto esterno hanno pochi elementi su cui basarsi; ne proponiamo inizialmente una, basata esclusivamente su questo rilievo del Gagliardi che, nonostante abbia annotato le quote più importanti dal vero, dà qualche interpretazione personale un po' spinta. Il portale ad esempio è troppo grande e importante rispetto all'altezza, e il campanile era più basso e diverso.




Una ricerca su quanto esiste tra le chiese coeve (S.Margherita, Levanto, Melegnano, S. Matteo a Genova, S. Francesco a Brescia), confermerebbe in molti casi la presenza di due finestre ai lati del portale o del rosone, ipotesi suffragata come si è visto dalla pianta del primo piano del 1854, e da questa cartina di cui vediamo la parte alta. Si tratta di un disegno che illustra il "Modello delle fortificazioni di Savona", databile agli anni 1626-1630 ( Archivio di Stato di Genova ).

Le chiese sono ridotte a simboli, ma San Giacomo, la più importante, è bene identificabile, col suo ponte che la raggiunge, il rosone e le finestre laterali.

Non pare neppure così azzardato, considerata la rapidità con cui fu costruita, ipotizzare la facciata in mattoni a vista senza intonaco; ad un esame più approfondito l' aspetto primitivo doveva essere molto vicino a questa versione a sinistra, come vedremo meglio più avanti.



Per il campanile occorre un discorso a parte.

Siamo quasi certi che l' antico campanile fosse simile al primo disegno (altezza 22m) , per molte ragioni: tutti i campanili più o meno coevi o precedenti hanno questa impostazione e non quella attuale.

Solo considerando la Liguria, i campanili più ricchi (N.S.delle Vigne a Genova, S.Biagio e Santa Caterina a Finale) e quelli meno fastosi (San Michele ad Albenga, San Siro di Struppa, San Salvatore di Cogorno, San Bartolomeo a Gorra) hanno tutti il loro bravo pinnacolo.

Con l'epoca barocca molti campanili furono alzati e terminati come il nostro sostituendo spesso le bifore con un'unica apertura per consentire alle campane, montate su ruote, di fuoruscire durante il movimento. Questo ha seguito facilmente lo stesso iter ed è stato a lungo come oggi lo vediamo (altezza 24 m).

Non riusciamo ad immaginare quale sacro fuoco abbia portato al suo restauro; sta di fatto che è stato restaurato e direi bene, anche se non comprendiamo il colore giallino, le profilature rosse e le finestre cieche sui lati. Con molta probabilità un imprevisto crollo avrebbe provocato qualche problema alla caserma della Guardia di Finanza adiacente con tragiche conseguenze fiscali per i responsabili.

Abbiamo comunque rilevato quanto è stato possibile raggiungere e ci siamo avvalsi ancora dei preziosi disegni del Gagliardi. Il bravo ingegnere per la verità dà sorprendentemente due diverse versioni del campanile. La prima, con la parte finale a lati strombati, ci ha fatto per un attimo pensare ad un moncone di tronco di piramide, residuo del precedente pinnacolo.

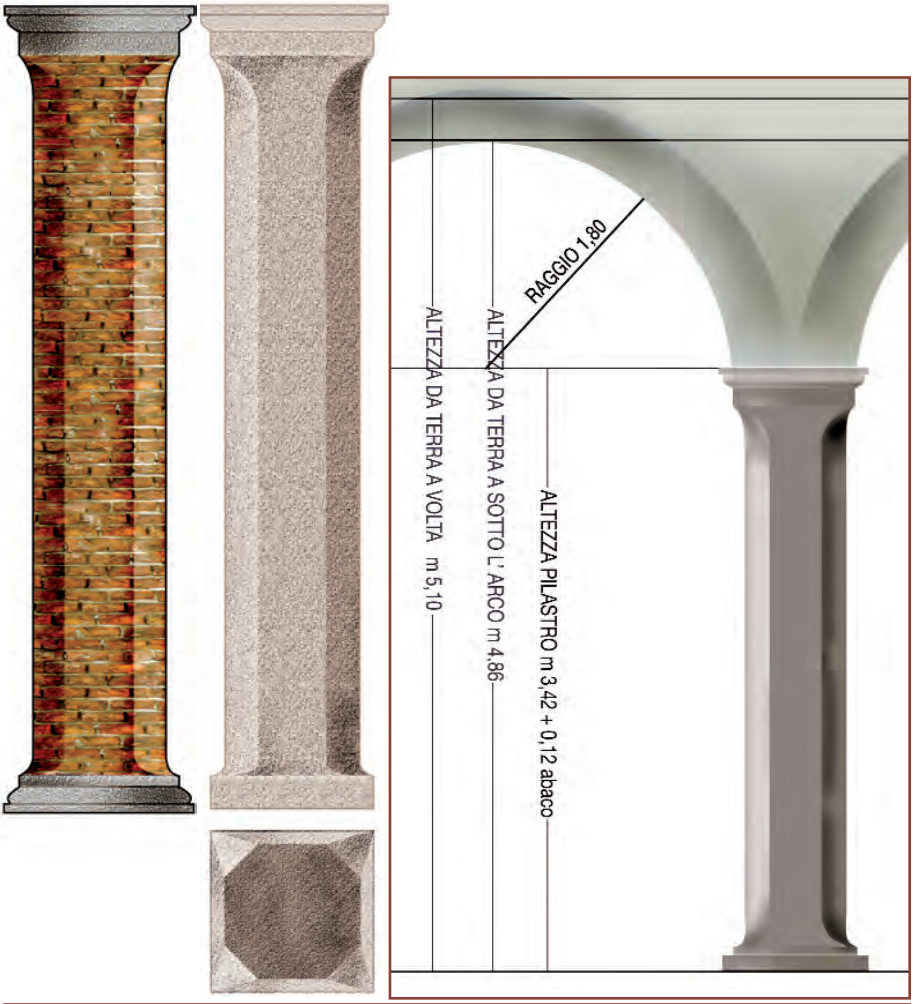
Nella realtà le cose oggi sono come il quarto disegno mostra, sul lato nord, con la serie di archetti ciechi a sesto acuto, riportati anche nella nostra ipotesi, residuo di chissà quale struttura.

## SAN GIACOMO: COM'ERA DENTRO.

Il contrasto tra la navata centrale abbastanza semplice e volutamente «francescana» e le cappelle private dei nobili e dei ricchi mercanti doveva essere molto evidente.

Una cosa notevole: i pilastri della navata. Sono quasi scomparsi, perchè inglobati nella muratura, ma nella loro semplicità erano tutt'altro che brutti, sia che fossero in pietra, sia che fossero interamente in mattoni, come quelli del chiostro.

Un confronto tra le piante recuperate ci ha obbligati ad un attento esame che ci ha riservato qualche sorpresa.



L'aiuto sperato è stato abbastanza scarso, perchè come abbiamo premesso, le piante sono poche e senza date.

Ma qualcosa comunque hanno rivelato.

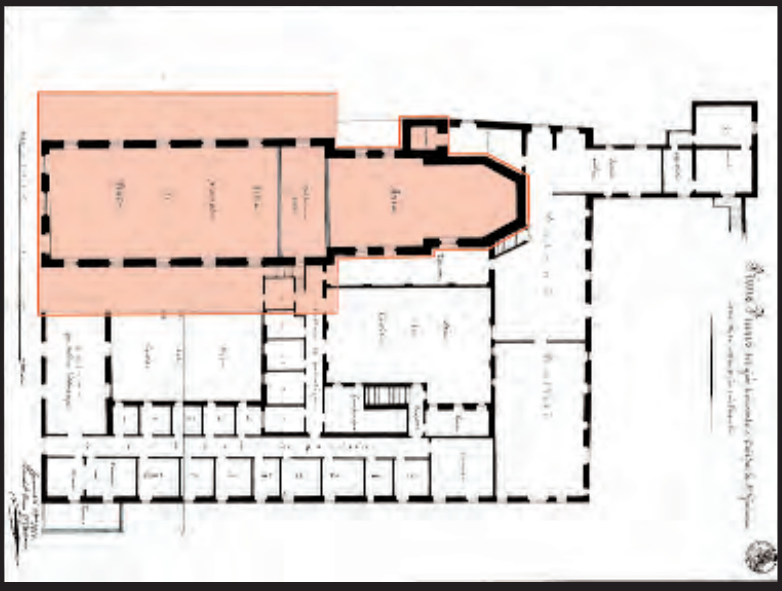
Ecco quelle rintracciate, tutte relativamente recenti.

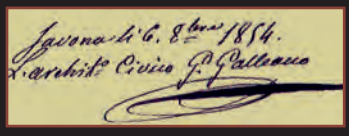
- Pianta del già Convento di San Giacomo - Archivio di Stato di Savona, del solo primo piano, datata 1854
- Pianta Ex Convento di S.Giacomo - Archivio di Stato, del piano terra, senza data, forse metà del 900
- Altra pianta Ex Convento di S.Giacomo - Archivio di Stato, del piano terra, senza data
- Pianta dell'ingegner Gagliardi databile 1970
- Pianta dell'architetto Rossini databile 1983

Per comprendere il sofferto iter del complesso, occorre ipotizzare lo stato in cui era all'inizio del 1500, a costruzione terminata e con la parte artistica insediata; la pianta più antica e ben fatta del primo piano, riprodotta qua sotto può già indicarne la struttura base.

Non ci è stato possibile stranamente trovare il relativo piano terra che vediamo invece nella seconda pianta, sicuramente d'epoca posteriore, che abbraccia una zona più ampia.

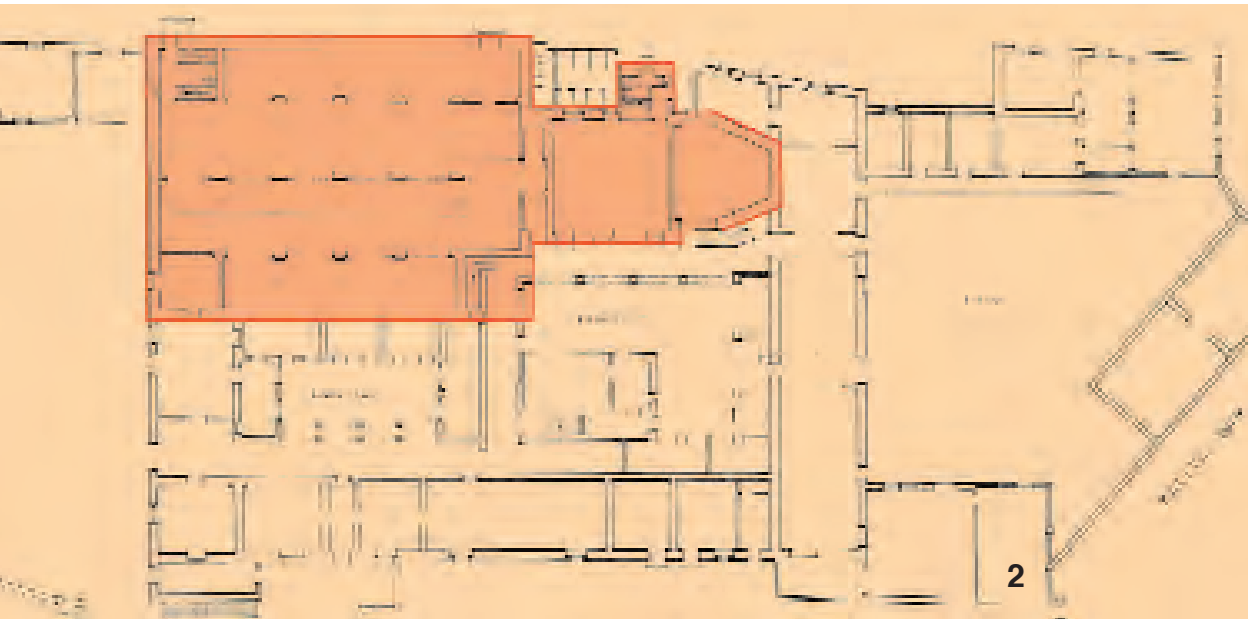
**1**






Il muro frontale della navata ha tre finestre (anzichè quattro come vediamo oggi), il che fa pensare ci fosse ancora il rosone centrale più le due finestre laterali tipiche delle chiese coeve.

Altre quattro finestre, due per lato sono evidenti nel presbiterio, una nell' abside e una sul pontile, al quale si accede con la scaletta che si nota sulla destra.

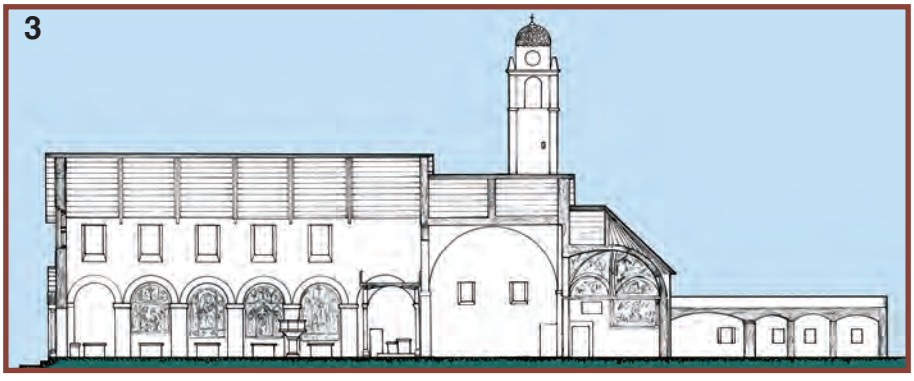


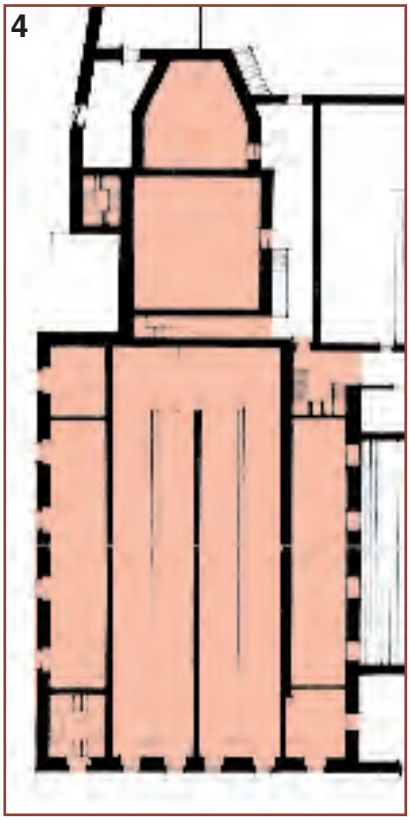

Seguire le modifiche dell' intero complesso conventuale e le varie aggiunte, non ci sembra indispensabile al fine che ci proponiamo; concentreremo perciò la nostra attenzione sulla sola chiesa.

Nella figura 2 (piano terra) è stato chiuso l'ingresso centrale; ne sono stati aperti due lateralmente ed uno frontalmente sulla destra.

Sono già realizzati i nuovi pilastri per inserire un piano raggiungibile con la scala ricavata nella prima cappella a sinistra, e demolite le pareti divisorie delle cappelle. Ma, al contrario di quanto vediamo oggi, non esistono finestre nelle cappelle, cosa abbastanza credibile, viste le dimensioni dei grandiosi polittici che vi erano ospitati.

Il Gagliardi infatti, in una sua sezione ( figura 3 ) riporta uno schizzo dei polittici posti sul fondo delle cappelle, che chiuderebbero totalmente le eventuali finestre.



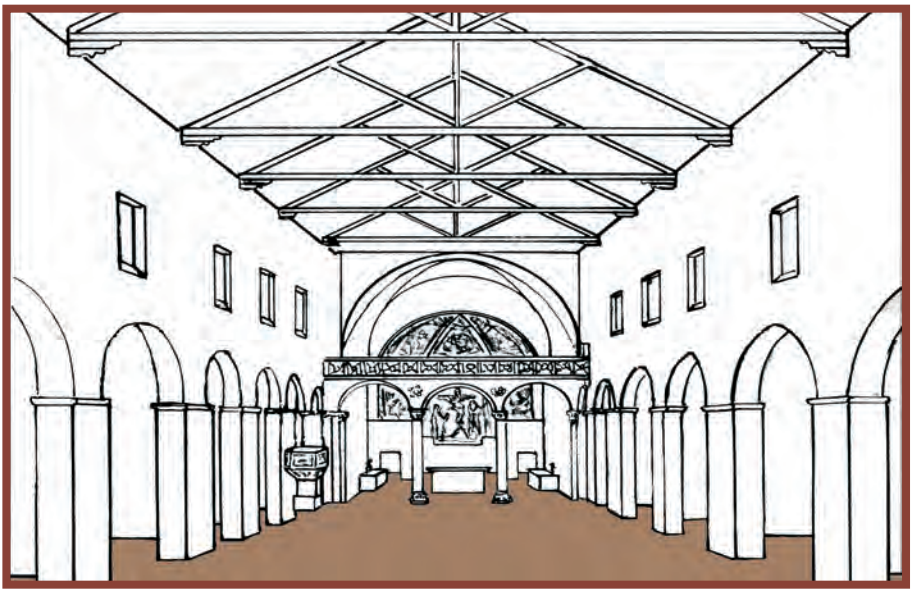

4

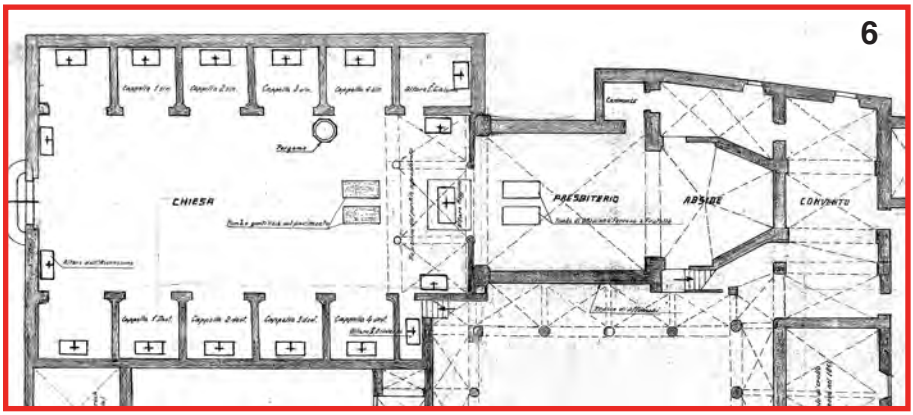
Più avanti in altri disegni, questa nostra ipotesi verrà confermata.

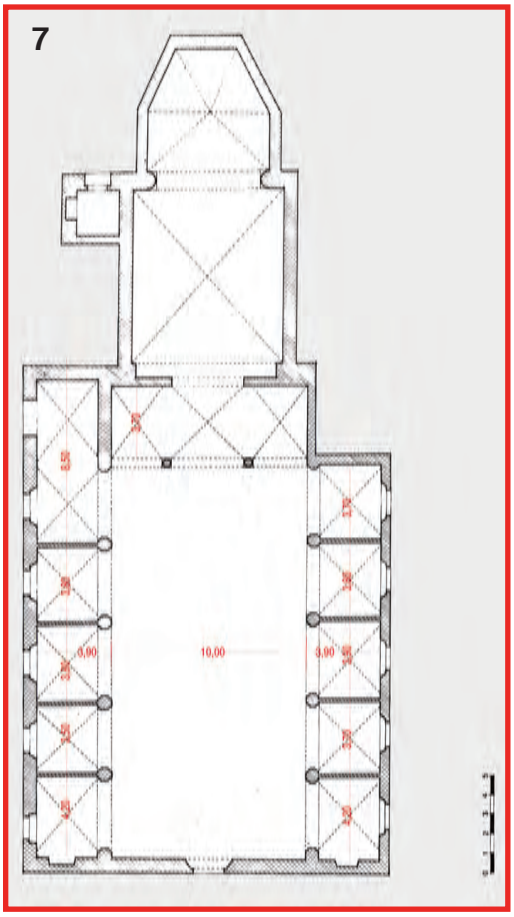
Va anche ricordato che l' allestimento delle cappelle, con arredi e decori, è avvenuto in tempi brevissimi dalla costruzione, circa quarant'anni.

Nella figura 4, riproduciamo una pianta definita come «1° piano», ma ci pare riguardi piuttosto il piano terra, specie confrontandola con quella della figura 2, visto che sono segnate le finestre aperte nelle cappelle. E mostra chiaramente sei finestre in facciata, che sono possibili solo al piano terra. Ma i muri ad arcate sono segnati stranamente come continui.

Nello schizzo prospettico del Gagliardi in questa stessa pagina, si vedono molto bene i tre archi frontali del pontile praticamente uguali e forse un arco in più sui due lati delle cappelle, che non sono sei, prima del pontile, ma cinque.

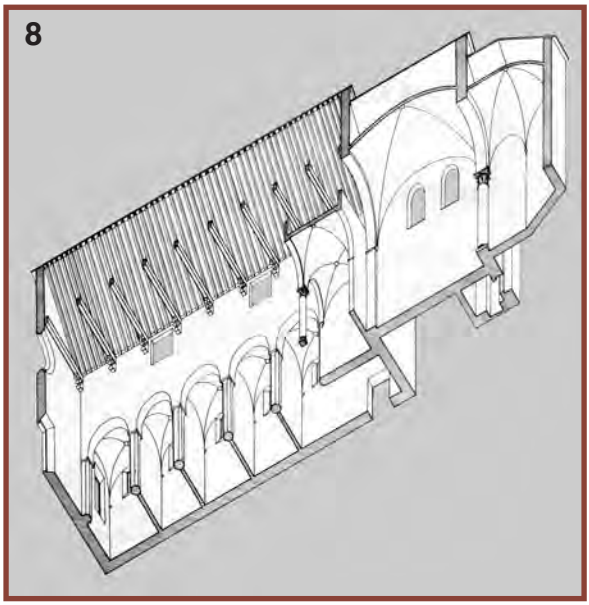




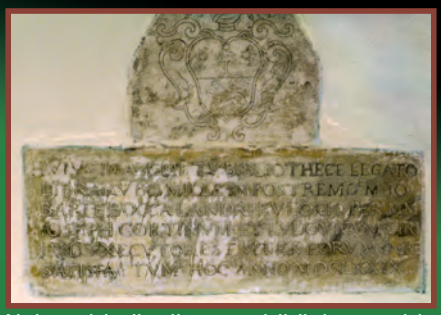

Nella pianta della figura 6 il Gagliardi propone una ricostruzione generale convincente, lasciando però inspiegabilmente inalterati i brutti pilastri rettangolari, e ignorando le finestre del presbiterio, forse perchè molto alte. E che dire dell'arco centrale del pontile più largo dei laterali? Da noi rilevata sul posto, per tutti e tre gli archi tale misura è relativamente identica, e di circa 3 metri.

Nella figura 7 ecco invece la pianta dell'architetto Rossini, sicuramente la più vicina all' impostazione iniziale, e la più recente, con alcune misure rilevate dalla scala del disegno: si ipotizza una struttura alla nascita con pilastri ottagonali, pareti e finestre.




È sempre dell' architetto Rossini lo spaccato assonometrico (figura 8) molto suggestivo con i pilastri e i tramezzi originali. I due tipi di copertura sono "a fienile" nella navata con le dieci capriate esistenti e a volta a vela nelle cappelle e nel pontile.

In basso la pianta dell'intero complesso prima delle successive modifiche ipotizzata dal Gagliardi, e restaurata in alcuni dettagli.



Nei vani indicati come biblioteca esiste ancora, murata, la lapide che riproduciamo con stemma ed iscrizione latina, datata 1679. La scoperta è dovuta all'ing. Suetta del Solar Tecnology Group.

La biblioteca del Convento di San Giacomo, famosa fin dagli inizi per contenere codici e manoscritti preziosi, godeva di grande prestigio culturale. Un inventario, conservato nel codice Vat. lat. 11268, consta di sei fogli dove 154 volumi sono elencati in ordine alfabetico

Molti furono dispersi in altri conventi francescani, ma nel Seminario savonese tra volumi non ancora inventariati fu trovato un fondo di libri provenienti dal Convento di San Giacomo: sono più di cinquanta e vanno dal 1500 al 1700. Il Convento per un lungo periodo dispose di larghezza di mezzi: infatti sono tutti rilegati uniformemente in pergamena. Sul dorso la scritta in caratteri gotici perfetti ed eleganti "Sancti Jacobi Savonae" e altri tre sul frontespizio con la firma di Gabriello Chiabrera "Pertinet ad Conventum Sancti Jacobi Savonae".

E riprendendo il discorso sulla struttura, la nostra pianta finale ha tenuto conto di tutte le precedenti piante adottando misure quasi eguali.

In certi casi è abbastanza ragionevole pensare che i nostri fraticelli abbiano usato cifre tonde ( la chiesa larga 19 metri, la navata 10, il presbiterio lungo 10 e l'abside 7, l'altezza interna a filo delle mensole 10. l'altezza al colmo di tetto 15, e così via ). Va ricordato anche che al tempo la misura base era molto probabilmente il palmo savonese o ligure e non se ne conosce neppure un unico valore in centimetri (a Savona 25 e a Genova 24,8); quadruplicando la misura si arriva a cifre rotonde molto vicine al metro.

La pianta del piano terreno ( e alla nascita unico ) che ne risulta è quella della figura 10, riprodotta su due pagine.

Sono riportate le misure base e, a nostro giudizio, è la più simile a quello che doveva essere l' impianto originale.

Vediamo l'interno. Il Gagliardi indica in diciassette il numero degli altari, così descritto in modo abbastanza oscuro: dodici nelle cappelle laterali, due sulla parete che divide la chiesa dal presbiterio, due in fondo alla chiesa ai lati della porta, due sotto il pontile di fianco all' altare maggiore: che fa diciotto, e così li abbiamo disegnati.

Per gli altari e gli scalini sono state considerate le misure delle cappelle del Convento coevo di S.Domenico il Vecchio, sotto il Priamar, che sono larghe più di cinque metri: per queste invece (larghe m 3,70) le misure sono state ridotte del 10%.

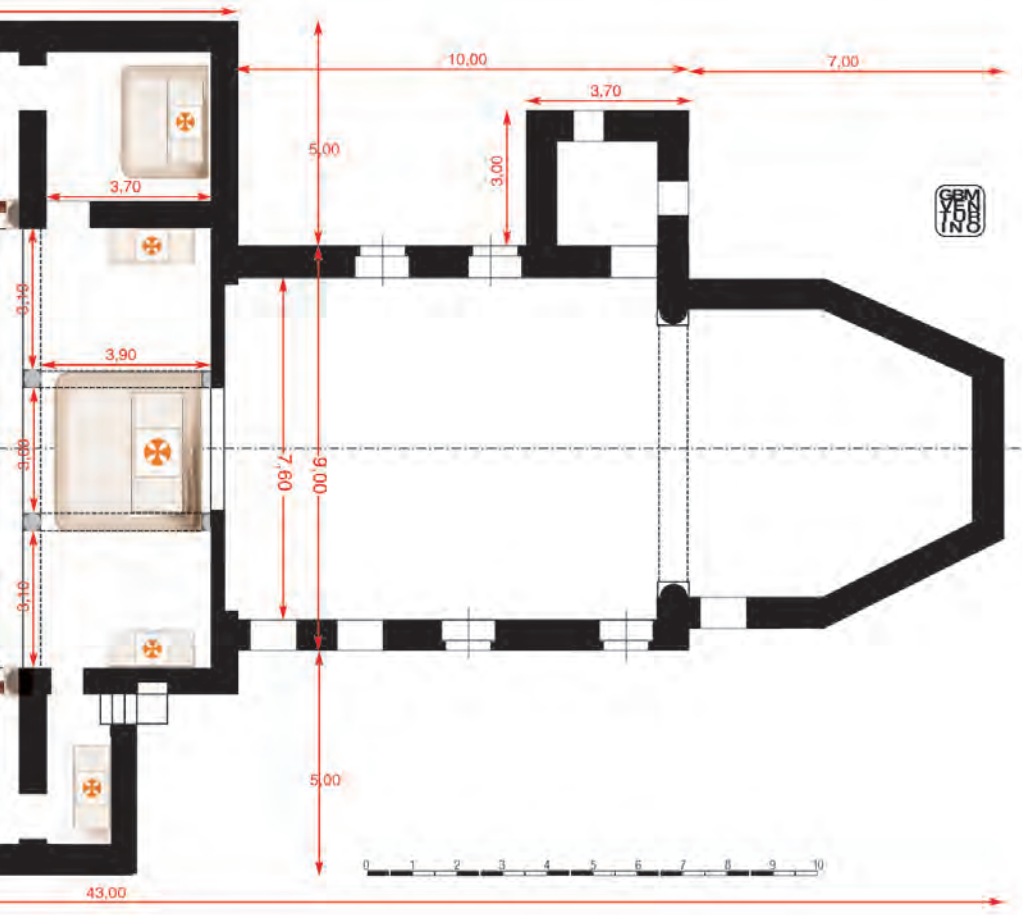
All'ingresso delle cappelle è anche stata aggiunta una piccola balaùstra in legno, tipica delle chiese francescane, che poteva anche essere all'origine una cancellata (come in Santa Maria delle Grazie a Milano, altro convento coevo).

**10**

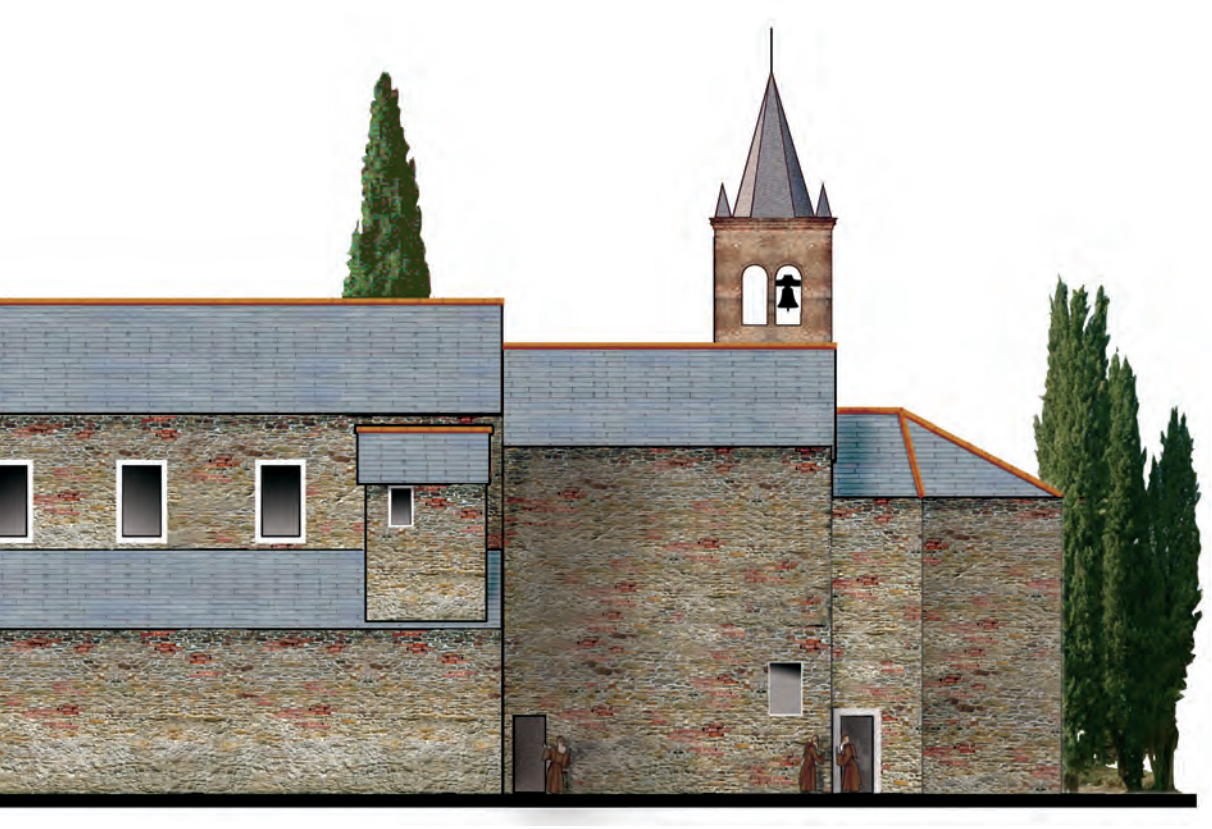
Nel 1585 infatti, si è già detto che il Visitatore Apostolico Monsignor Mascardi, tra le altre cose, aveva ordinato *"lo spostamento del pulpito dal lato del Vangelo e quello dei quattro confessionali posti vicini alle balaustre delle cappelle laterali"*

Oltre le cappelle che si affacciano sulla navata centrale, venivano quindi calcolate anche le due ultime cappelle ai lati del pontile, comunicanti con una porta con la cappella adiacente.

Quella dedicata a S.Giovanni viene nominata *«in certo angolo angusto e indegno»* perchè più ridotta, a causa del passaggio al chiostro e alla scaletta per salire al pontile e alla terrazza del chiostro. Il pulpito è stato ipotizzato austero e sorretto da pilastri simili a quelli delle arcate adiacenti.



Ed ecco come, molto probabilmente, si presentava all'inizio la chiesa di
ma con rapporti volumetr



San Giacomo nel 1500: fronte fianchi e retro, molto semplice e austera,
rici armoniosi e gradevoli.

CAPRIATA CLASSICA

CAPRIATA PROBABILE

CAPRIATA ATTUALE

Sono state così definite, per quanto possibile, le strutture della chiesa originale; alle spalle dell'altar maggiore un grande arco ogivale lasciava vedere presbiterio ed abside.

Due parole merita ancora la copertura centrale, che conserva parti originali. Si è già detto che la chiesa era alta 10 metri e il colmo di tetto è posto dal Gagliardi a 15 metri. Non ne saremmo così sicuri, visto che gli angoli delle capriate alla base risulterebbero di 45°, mentre per il disegno del fronte usa un angolo molto più ridotto.

Crediamo che le sole parti antiche siano la catena e le mensole, e anche dalla foto, sembra che l'angolo formato da puntone e catena sia in ogni caso inferiore ai 45°. L' inclinazione delle falde sarebbe più corretta se meno accentuata, più simile e adatta agli usi locali.

La capriata-tipo ha perduto la struttura classica e si direbbe manomessa: l'inserimento del nuovo muro di spina fa ora, in modo insolito, da sostegno alla lunga catena. Eliminato il monaco ( che non è uno dei pii abitanti del luogo, ma il palo che scende dall'incontro dei due puntoni) sono state inserite due nuove saette sulla catena, direttamente sul muro centrale, saette su cui posano i longheroni che appoggiano sui due muri di testa. Non ci sembra assurdo pensare che il tetto ligneo, senza demolire le vecchie capriate, e dovendo comunque essere rifatto, sia stato alzato, anche se non di molto, per dare più aria al nuovo «primo piano» creato. E che i puntoni siano stati cambiati: sono infatti stranamente esili rispetto alla catena.

Nonostante le barbarie subite, il tempio francescano ha ancora il suo impianto primitivo e si riesce ad immaginare al loro posto alcuni dei tesori che custodiva. Sia il Gagliardi nelle sue note che Gian Vittorio Castelnovi negli Atti del Convegno, elencano e descrivono le opere pittoriche del complesso, non tutte fortunatamente disperse.

Tenteremo di rivederne la collocazione nel contesto di una ideale ricostruzione della Chiesa: essa si riferisce a quanto ci tramandano i due esperti, che non sempre concordano in tutto, ma che si avvalgono di una ricca ricerca bibliografica documentata.

E' nostra convinzione che le opere perdute siano disperse in qualche museo o casa privata, dove gli incaricati del signor Bonaparte o le eminenze savonesi del tempo ritennero giusto inviarle; spesso all'estero ci si trova di fronte a pezzi eccezionali, di cui si sorvola sulla provenienza.

Riproponiamo a questo punto nelle pagine seguenti, per una miglior comprensione

- una pianta semplice con la numerazione progressiva delle cappelle, degli altari e della collocazione degli affreschi.
- due sezioni longitudinali e una trasversale con le immagini delle opere inserite in scala.

Tutta la decorazione pittorica si ispira al culto della Vergine, voluta soprattutto dal Pontefice Sisto IV.°

Entrando e dirigendoci a sinistra, sembra ci fosse un altare contro il muro della facciata, di cui non si conosce l'intitolazione (1) e la Cappella 2 più grande delle altre. Di proprietà della Famiglia Boccalandri conteneva il Polittico del Presepe o della Natività di Giovanni Mazone (1453-1510), che riproduciamo nelle pagine seguenti. Sopra, ai lati della Crocifissione S.Bernardino da Siena e S.Bonaventura. In basso, ai lati del Presepe, S.Francesco e S.Antonio da Padova.

La Cappella 3 conteneva il Polittico di Tuccio d'Andria "Nozze mistiche di Santa Caterina", del quale parla ampiamante Vittorio Sgarbi nel suo ultimo libro "Viaggio sentimentale nell'Italia dei desideri" sorpreso di trovare a Savona, che definisce "bella e misteriosa", dipinti di questo livello. Finito al Louvre (chi l' avrebbe immaginato...) ne tornò mutilato di alcune parti (manca sopra la lunetta con S.Francesco che riceve le stimmate, andata perduta e sotto la predella con Cristo fra gli Apostoli che è al Museo di Toledo).

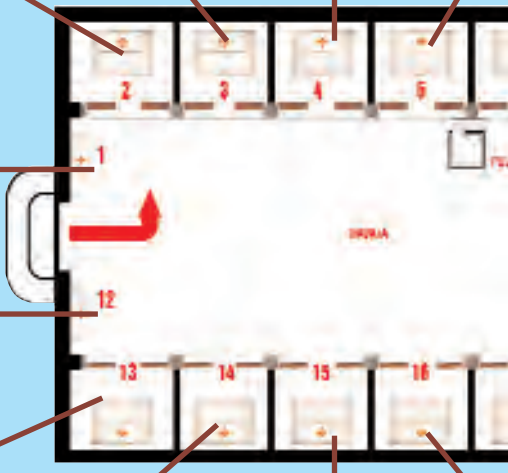
Questa cappella era anche tutta affrescata dallo stesso Tuccio.

Cappella della Natività
Giuspatronato
della Famiglia Boccalandri
Polittico del Presepe (cm 300 x 204) di Giovanni Mazone(1453-1510) Pinacoteca Civica di Savona.

Cappella
di S.Bonaventura
Giuspatronato della Famiglia Raimondi
Affreschi delle Storie di San Francesco e Polittico delle Nozze mistiche di S.Caterina (cm 191x175) di Tuccio d'Andria (1487) tornato dal Louvre mutilato. Sui fianchi due Santi e nell'intradosso cinque medaglioni con Cristo e gli Evangelisti. Museo del Tesoro del Duomo di Savona.

Cappella
della Maddalena
Giuspatronato
della Famiglia Sacco
Polittico del "Noli me tangere" di Giovanni Mazone (1453-1510) da Parigi fu spostato al Museo di Aleçon, Normandia, Francia.

Altare di controfacciata
senza titolo
Forse qui o in uno degli altari a fianco dell'altar maggiore poteva essere collocata la stupenda tavola di attribuzione ignota con la Vergine e il Bambino, S.Pietro e S.Luca, ora in Duomo.




Altare di controfacciata
dell'Assunzione
Giuspatronato non ben definito delle Famiglie Bernissone, Ferrero, Rocca

Cappella di Sant'Antonio già della SS.Trinità
Giuspatronato della Famiglia Bertolotti
Pala con Sant'Antonio e il Bambino di Domenico Fiasella (1589-1669) spostato nella Chiesa dei Cappuccini (nell'illustrazione Fuga in Egitto del Fiasella). Sepoicro e statua del Barone Nicolò Bertolotti.

Cappella di Sant'Anna
Giuspatronato della Famiglia Multedo
Affreschi e tavola con la Genealogia della Vergine (o di Gesù) di Lorenzo Fasolo il Pavese (1463-1516) ora al Museo del Louvre. Tombe dei marchesi Multedo.

Cappella
della Visitazione
Giuspatronato della Famiglia Salineri D'Oria
Pala della Visitazione (cm (249 x 207)) opera d'altissimo livello, attribuzione incerta. Dal Louvre a Bonn e ora al Museo di Wiesbaden, Germania

Cappella di San Francesco
Giuspatronato della Famiglia Girinzana
Pala con San Francesco orante con il Crocifisso di G. B. Casoni (1616, nell'illustrazione sostituita col San Francesco del Murillo) perduta e secondo il Torteroli "venduta per un torsolo di cavolo"

Cappella dell'Assunta
Giuspatronato della Famiglia Chiabrera
Polittico dell'Assunzione di Ludovico Brea (1495) tornato mutilato dal Louvre e ora al Museo della Cattedrale.
Mancano i tre scomparti superiori con l'Arcangelo Gabriele, il Crocifisso con Maria e Giovanni, l' Addolorata, di cui si son perse le tracce).
Tombe dei Chiabrera, compresa quella del poeta Gabriello.

Cappella
di San Giacomo
Giuspatronato delle Famiglie Soldani, Benfio, Languasco
Pala perduta

Altar maggiore
Giuspatronato dell' Ospedale della Misericordia
Pala della Maestà commissionata nel 1487 a Tuccio d'Andria e scomparsa.

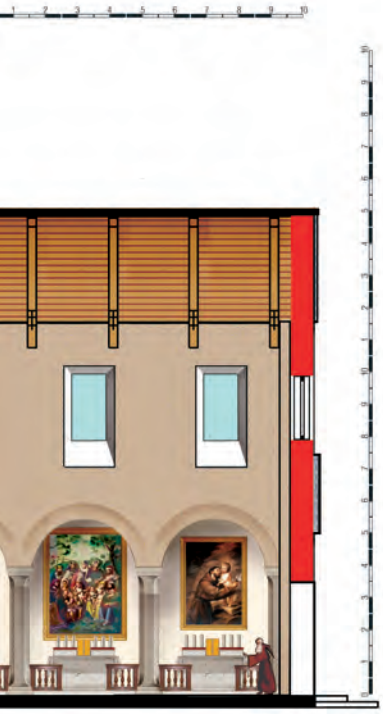
Abside
Giuspatronato della Famiglia Ferrero
Affreschi visibili di Ottaviano Semino (1585). Nelle tre pareti di fondo Flagellazione, Crocifissione, Orazione nell'orto. Nelle 5 lunette: Madonna e Bambino e i 4 Profeti. Nelle 6 vele: i 4 Evangelisti e il Cristo Risorto, nella maggiore verso il coro il Padre Eterno.

Presbiterio e coro
Affreschi
di Ottaviano Semino (1587) e sulla volta affreschi di G.B.Casoni (1616-1686).

Cappella
del Crocifisso
Giuspatronato della Famiglia Pavese
Pala perduta di Andrea Semino ( nell'illustrazione sostituita col Crocifisso del Duomo di Savona, 1490). Decorata alle pareti da laggioni policromi.

Cappella
dell'Annunciazione
Giuspatronato della Famiglia Pozzobonello
Polittico dell' Annunziata (cm 220 x 310) di Giovanni Mazone (1477) Pinacoteca Civica di Savona. Qui era il Corpo del Papa Sisto martire in altare marmoreo.

Cappella
di San Giovanni
Giuspatronato della Famiglia Boccone
Pala perduta



## LEGENDA

Nelle sezioni in questa pagina abbiamo posizionato nelle cappelle le varie opere d'arte che vi si trovavano in origine, con l'ingombro che gli altari avevano a quei tempi.

Dove l'opera è irreperibile, l' abbiamo sostituita con un' altra dello stesso autore o di autore contemporaneo. Lo stesso dicasi per gli affreschi.

Occorre inoltre immaginare che la chiesa era arricchita dai monumenti funebri dei vari titolari delle cappelle e di autorità civili e religiose.

È evidentemente impossibile ricostruirne nei dettagli il completo arredo, ma già quello che i documenti ci permettono di vedere, dà un'idea della fama di cui godeva, se già allora veniva descritta come depositaria di "un patrimonio artistico che colloca questa chiesa francescana tra i più prestigiosi centri religiosi liguri".

Sulle pareti, poi demolite, c'erano ancora a fine 800 le Storie di San Francesco, sui fianchi dei pilastri due figure di santi e nell'intradosso dell' arco cinque medaglioni con il Redentore e i quattro evangelisti, che abbiamo qui ricostruito sulla base di una litografia del Torteroli.

I committenti della famiglia Raimondi, di rara bruttezza, sono rappresentati in basso, in scala ridotta com' era consuetudine fare.

Nella Cappella 4 era il Polittico detto del «Noli me tangere» di Giovanni Mazone (1453-1510). Anche questo finì a Parigi ma è attualmente collocato nel Museo di Alençon, graziosa città francese, famosa per i suoi merletti, posta in Normandia.

La Cappella 6, della Famiglia Chiabrera, conteneva il Polittico dell'Assunta di Ludovico Brea, ora nel Museo del tesoro del Duomo. Inizialmente a 9 scomparti (ne sono tornati da Parigi solo 6); nei 3 mancanti erano da sinistra l'Annunziata, il Crocifisso e l' angelo nunziante. In centro un cartiglio con la scritta: "Ad laudem Virginis Dei Matris Capella de Chiabreris 1495 die duodecima aprilis Laudovicus Brea pinxit".

Seguono tutti i riferimenti agli affreschi del Semino e del Casoni nell' abside e nel presbiterio, per tornare alle Cappelle con quella indicata con il numero 17: qui era il Polittico dell' Annunziata di Giovanni Mazone opera molto ricca anche nella cornice e nelle dorature, creata nel 1493 su commissione dei Pozzobonelli. Nel 1612 vi fu condotto processionalmente il corpo del Papa Sisto martire, oggi in Duomo.

La Cappella 16 era dedicata al Crocifisso, opera perduta di Andrea Semino (1525-1595), ed era tutta decorata con laggioni, classiche formelle in ceramica dipinta.

Nella Cappella 15 la meravigliosa Visitazione, forse della scuola del Perugino, ancora di incerta attribuzione e che è a Wiesbaden, e nella Cappella 14 "La genealogia della Vergine" ora al Louvre.

Con la Cappella 13 si chiude il giro della Chiesa; qui si trovava il quadro "Sant'Antonio col Bambino" di Domenico Fiasella (1589-1669), secondo le ultime notizie in ottime condizioni, trasportato "con lodevole consiglio" nella chiesa dei Cappuccini, dove sembra esser stato ancora nel 1950 e dove noi lo abbiamo cercato, senza risultato.

Nelle riproduzioni abbiamo aggiunto un fondo nero dove manca la cornice e una figura di frate alto 1,75 per valutarne le dimensioni.

La Visitazione di Maria
(249 x 207) olio su tavola, spettacolare.
Attribuzione incerta.
Museo di Wiesbaden, Germania

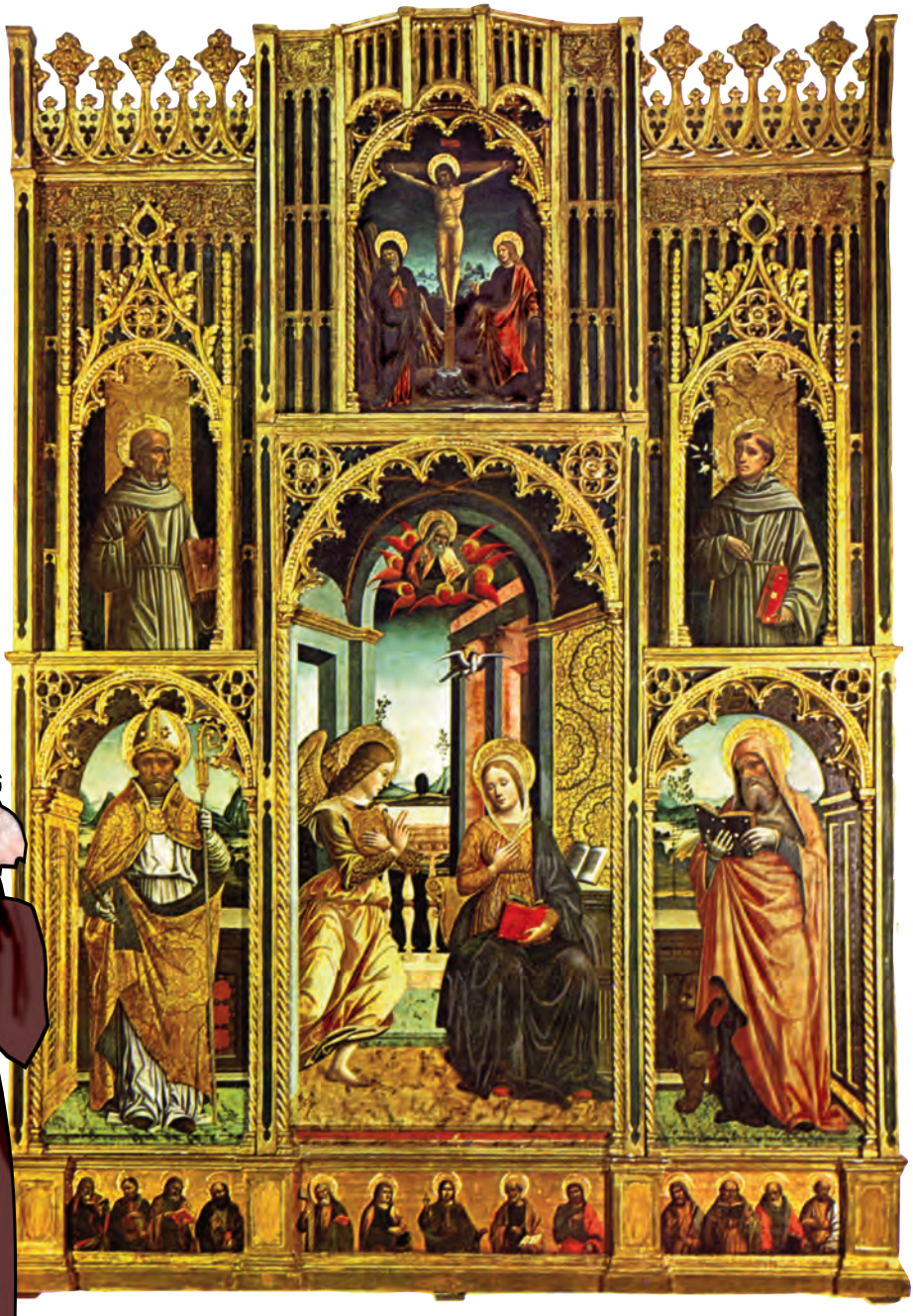
Una parziale copia d'epoca
di grandi dimensioni
esiste nella Chiesa di San Giovanni Battista
a Vado Ligure, proveniente dalla Chiesa
della Visitazione di Porto Vado

Liudovico Brea (1495) Polittico dell' Assunzione
olio su tavola
scomparto centrale cm 200 x 77
scomparti laterali 200 x 58
predella 188 x 27

Savona, Museo del Tesoro della Cattedrale

Giovanni Mazone (1453-1510) La Natività
Polittico su tavola cm 300 x 204 Pinacoteca di Savona

Tuccio d'Andria (1487)
Polittico delle Nozze mistiche di S.Caterina
olio su tavola - cm 191 x 175
Museo del Tesoro della Cattedrale



Giovanni Mazone (1453-1510) L' Annunciazione
Polittico su tavola cm 310 x 220 Pinacoteca di Savona

La Genealogia della Vergine, da alcuni indicata come Genealogia di Gesù è una meravigliosa pala di Lorenzo Fasolo (1513) conservata al Museo del Louvre di Parigi.
E' un olio su tela di cm 202 x 144, così classificato al Louvre: "prelevata e importata nel 1812 reca il nome "La famille de la Vierge" e reca il numero d'inventario Inv. 352.
La tela é firmata e datata 1513".
Al centro l'iscrizione: LAURENTIUS PAPIEN SIS FECIT MDXIII

Sempre dal Louvre proviene il meraviglioso trittico del "Noli me tangere" Cristo tra quattro santi monaci, opera di G.Mazone (1477) conservato dal 1876 nel Museo di Alençon, Musée des Beaux-arts et de la Dentelle ( Normandia, Francia ) cliché Gilles Kervella

Altezza : 215,8 cm
Larghezza : 201,5 cm

Ed ecco l' abside affrescata dal Semino (1585) nelle attuali condizioni, vista guardando il presbiterio della chiesa.

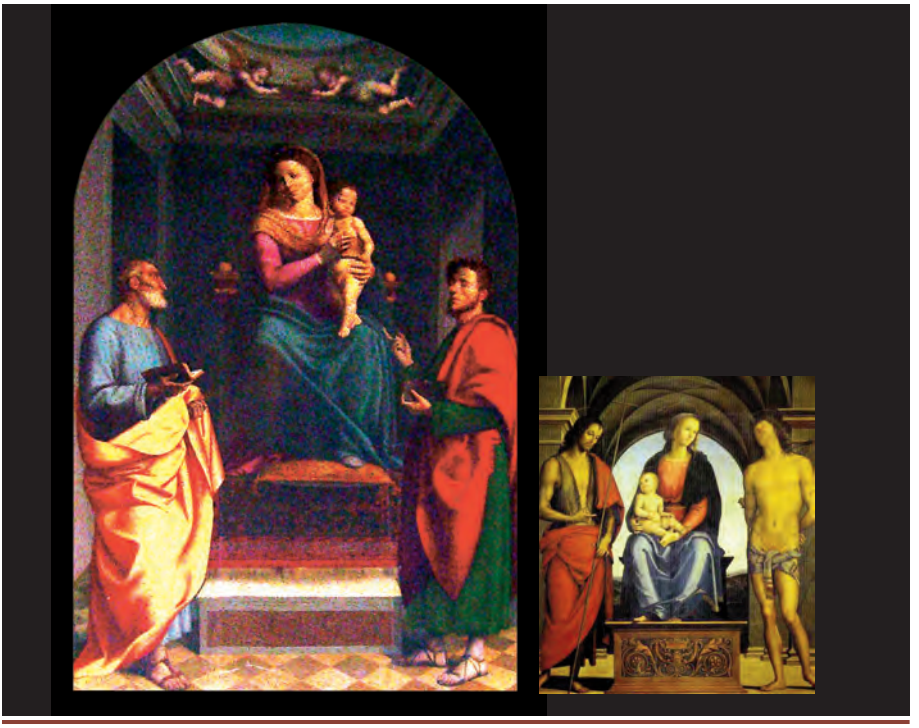
Ecco la vela dell' abside con il Padreterno, restaurata in parte a computer, con l'apertura verso il presbiterio e l'intradosso dell' arco ora murato. Più delle figure abbastanza di maniera, è davvero straordinaria e particolare la complessa decorazione a grottesche.

Delle grandi macchie bianche al momento irraggiungibili, non conosciamo la natura; fioritura di salnitri, distacco pittorico, o semplicemente imbiancature ripetute, così come appare nei bellissimi serravolta quattrocenteschi delle cappelle, alcuni dei quali qui riprodotti.

Questa povera chiesa francescana era davvero un piccolo tesoro rinascimentale. Ottenere le riproduzioni a colori della Genealogia della Vergine, del Trittico del "Noli me tangere"e della Visitazione di Wiesbaden, forse sconosciute ai Savonesi è stato un successo insperato grazie alla magìa di internet: sono immagini emozionanti e confermano quanto si diceva di San Giacomo.

Vorremmo fare un `altra ipotesi provocatoria, forse poco documentata, ma comunque possibile e probabile. Nella cappella laterale destra del Duomo, a fianco dell' altar maggiore, esiste la pala cinquecentesca qui non perfettamente riprodotta, che consideriamo straordinariamente bella e della quale sono incerte le origini e l' autore.

Non concordiamo con chi l'attribuisce ad Albertino Piazza, pur pittore di vaglia, ma non così raffinato; ci pare più corretto l'accostamento per affinità di struttura e di tecnica pittorica, alla scuola del Perugino, come pensa il Ratti (vedi in basso del Perugino "Madonna in trono") e alla Visitazione di Wiesbaden come pensa lo storico dell' arte Bruno Barbero. Ci sia concessa una valutazione personale sulla qualità pittorica e non sulla datazione dei documenti storici. Forse sfuggito all'occhio ingordo dei predatori, il quadro potrebbe nei primi tempi aver occupato uno dei tanti vuoti rimasti indecifrati fra le mura di San Giacomo e non di San Francesco, il convento abbattuto per far posto al nuovo Duomo.



Due lapidi sepolcrali provenienti dalla Chiesa di San Giacomo, dov'erano murate sul pavimento di fronte all'altar maggiore.

Il personaggio di sinistra è un cavaliere quattrocentesco, con un'armatura leggera ed ha accanto un martello d'arme e uno stocco: JULIANUS DE LANGIAC D.GUISAE ARVERNEN CUJUS INGENUA INDOLES AD ALTA PROGRESSURA FATORUM INVIDIA FLUORESCENS ELANGUIT ILLO IVO ALEGRE D.RE.SAVONAE GUBER. NEPOTI BENEMERITO CONTRA VOTUM POSUIT ANNO 1510.

Quello a destra è un ricco signore del '500, in abiti dottorali: JOANES HENRIQUEZ HISPANUS PALESTINAE DIOCESIS DIE XVIII FEBRUARI MDLXXIII.

Lasciamo il giudizio sulla qualità dei tesori di San Giacomo a chi vorrà soffermarsi sulle riproduzioni che, con qualche difficoltà, abbiamo raccolto, e alle quali abbiamo affiancato la figura di un frate (alto 1,75) per comprender meglio le proporzioni dei dipinti, spesso grandi ed impegnativi.

Non dimentichiamo che è andato quasi completamente perduto quanto riguardava le sepolture.

Ci domandiamo che cosa celano ancora quei pavimenti di cemento, quanti savonesi abbiano saputo di morire di colera sugli ossari di tanti gentiluomini medioevali e quanti giovani militari del 26° Artiglieria di dormirci.

Molte esperienze ci hanno convinto da tempo dell' imperturbabilità della città di fronte ai suoi tesori, che ignora con supponenza o che cela rabbiosamente, ciascuno rivendicandone l' esclusiva proprietà.

Forse son proprio gli eccezionali furti subìti dai Savonesi, questi liguri un po' speciali, oggetto di devastanti ruberìe e distruzioni come nessun altro, ad avere intaccato il loro DNA e a provocare ancora oggi ogni tipo di chiusura a progetti di recupero artistico.

Anche per San Giacomo proponiamo un filmato con la ricostruzione virtuale della Chiesa, come già fatto per la Cttedrale scomparsa; memorie storiche che Savona dovrebbe avere.

Con pochissime speranze concludiamo dicendo che il Convento di San Giacomo potrebbe rinascere a nuova vita: un restauro culturale, storico e ovviamente pratico, per un intelligente utilizzo che compensi lo sponsor. Gode inoltre di una posizione panoramica meravigliosa con giardini e spazi straordinari.

Per la chiesa, che ha grandi volumi, non è difficile prevedere utilizzi di ogni tipo, da una banca ad un'azienda di servizi, riportandola all'antica austerità, restaurando quanto resta degli affreschi e ricollocando al loro posto le "copie digitali al vero" delle opere d'arte ritrovate.

Con una serie di cubature adiacenti recuperabili, e affidabili a chi possa tenerle in modo decoroso, è un complesso vicino alla città, più facilmente raggiungibile della fortezza e dotato di spazi per un ampio parcheggio. Che altro dire?

Crediamo che i giovani della Savona di oggi siano migliori dei vecchi, e, se informati, non stiano a guardare, aspettando che se ne occupi chi dovrebbe.

Chissà che San Giacomo Apostolo non faccia il miracolo...